

Gli importi sono più elevati nel Nord (+7,1%) rispetto al resto d'Italia e più bassi nel Mezzogiorno (-18,6% al Sud e -19,7% nelle Isole) con una differenza di quasi 3.000 euro.

Il confronto con il totale dei lavoratori dipendenti da aziende attesta che quelli nati oltre i confini dell'UE a 15 ricevono il 36,4% in meno (11.537 euro l'anno rispetto a 18.132) e in alcuni contesti (come a Roma e a Milano) la differenza supera anche i 10.000 euro l'anno.

Questa differenza è riconducibile a fattori quali la giovane età, il settore di inserimento, la bassa qualifica e anche la discontinuità delle prestazioni lavorative degli immigrati, spesso intervallate da periodi di disoccupazione o di lavoro sommerso.

Per le donne immigrate la situazione è ancora più difficile. Percepiscono, infatti, una retribuzione media inferiore del 41,2%. L'ambito della collaborazione domestica e familiare, nel quale la maggior parte di loro risulta impiegata, è caratterizzato da un livello retributivo pari a meno della metà della retribuzione media (4.860 euro l'anno, -51,6%), e corrisponde a meno di un terzo rispetto a diversi settori dell'industria, a poco più di un terzo rispetto al reddito dei lavoratori autonomi e a neppure un sesto dei pochi immigrati addetti al comparto creditizio/assicurativo.

Altri settori poco gratificanti sotto l'aspetto retributivo sono quelli dei servizi alle imprese, il tessile e il commercio, dove la retribuzione è al di sotto dei 10.000 euro.

Per tutti la caratteristica comune pare sia quella che i lavoratori immigrati percepiscono retribuzioni inferiori sia agli italiani che ai comunitari.

Si va da differenze contenute tra il 10% e il 20% (credito e assicurazioni, comparto del legno, la stessa edilizia), al 40% (agricoltura, servizi, tessile e abbigliamento, trasporti e comunicazioni).

4. Le ripercussioni delle discriminazioni su salute e sicurezza nel lavoro

Trattare il tema delle discriminazioni legate alla razza o all'origine etnica e la loro possibile incidenza sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori impone da un lato di prendere in esame la normativa antidiscriminatoria, dall'altro quella che attiene alla sicurezza sul lavoro: i capisaldi sono rappresentati dal D.Lgs 215/2003 e dal D.Lgs 81/2008.

Il D.Lgs.215/2003, istitutivo anche dell'UNAR, nel sancire il principio di parità di trattamento senza distinzione di razza ed origine etnica, all'art.3, sotto il titolo "ambito di applicazione" prevede l'applicazione di detto principio a tutte le persone, sia nel settore pubblico che in quello privato, con specifico riferimento, tra le altre, alle aree: "occupazione e condizioni di lavoro", "accesso a tutti i tipi e livelli di orientamento e formazione professionale, inclusi i tirocini professionali", "protezione sociale, inclusa la sicurezza sociale", "prestazioni sociali".

I principi di diritto antidiscriminatorio, se non vogliono restare sulla carta come esercizio accademico di declaratoria di diritti, ma vogliono tradursi in concreti ed efficienti strumenti di tutela delle persone tutte a prescindere dai connotati di razza o appartenenza etnica, devono essere fatti propri dalla normativa che più nello specifico si occupa di declinare le tutele dei lavoratori.

Ecco che, cinque anni dopo l'entrata in vigore delle norme contro le discriminazioni etniche o razziali, la scrittura del Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro ha fatto propri alcuni passaggi fondamentali sul lavoro degli immigrati, individuandoli quali soggetti "deboli" del rapporto e come tali da tutelare.

E' indubbio che i lavoratori stranieri scontano, oltre a molte altre difficoltà, anche quella legata alla realizzazione di un valido sistema di tutela della salute sul luogo di lavoro: le motivazioni sono molteplici e in gran parte di facile evidenza e vanno dalla difficoltà di controllo, alla diffusione di forme di lavoro sommerso, alla scarsa ed inadeguata formazione e informazione sui rischi e sulla prevenzione, alle difficoltà di comprensione legate alla lingua.

Risulta che circa l'11% degli infortuni sul lavoro accade nel primo giorno di attività lavorativa. Questo dato evidenzia due possibilità: una che il lavoratore che subisce un infortunio viene regolarizzato solo da quel momento anche se lavora da tempo, l'altra che l'infortunio sia da ricollegarsi alla inesperienza del nuovo assunto, specialmente quando si tratta di uno straniero con evidenti difficoltà linguistiche e culturali rispetto ad un ambiente di lavoro nuovo.

Emerge comunque la necessità di drastici interventi a tutela dei lavoratori immigrati per i quali esiste una percentuale di infortuni non solo superiore rispetto a quella dei lavoratori nazionali, ma in decisa controtendenza in quanto registra un costante aumento a fronte di una sensibile diminuzione per i lavoratori italiani.

E' evidente che, accanto a fenomeni di discriminazione diretta che possono comportare per i lavoratori immigrati ipotesi di rischio specifiche, sussiste comunque una diffusa e latente discriminazione indiretta che fa sì che questi lavoratori siano esposti al pericolo in maniera più generalizzata e, da parte loro, con minor percezione.

I più diffusi fattori di rischio sono sicuramente:

- un maggior stress dovuto a condizioni di vita extra lavorative
- impiego in lavori più gravosi
- minore preparazione alla percezione del rischio per ragioni culturali e linguistiche
- minor conoscenza della normativa in materia di sicurezza
- maggiore difficoltà ad accedere ai servizi pubblici di prevenzione anche per una scarsa consapevolezza dell'esigibilità dei diritti
- maggior presenza di lavoratori immigrati nelle imprese di piccola dimensione.

Il D.Lgs 81/2008 (Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro) compie alcuni importanti passi avanti nella direzione della tutela della salute e sicurezza sul lavoro nei confronti di quelle categorie di soggetti che più facilmente di altre sono esposte a fattori di rischio di discriminazione: ci si riferisce alle donne e agli immigrati. Non è senza rilievo la circostanza che l'art 1, nel dettare le finalità della legge, stabilisca che il decreto intende garantire l'uniformità della tutela delle lavoratrici e dei lavoratori sul territorio nazionale attraverso il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, anche con riguardo alle differenze di genere, di età e alla condizione delle lavoratrici e dei lavoratori immigrati. Il principio è di grande rilievo in quanto finalmente vengono espressamente prese in considerazione tutte quelle categorie di lavoratori che sono svantaggiati e con frequenza discriminati in ragione della loro condizione.

Gli immigrati sono appunto una di queste categorie svantaggiate, esposte ad uno dei più gravi fattori di rischio per le discriminazioni previsti dalla normativa comunitaria, talvolta colpiti da discriminazioni multiple come nel caso delle donne immigrate.

Per raggiungere l'obiettivo della diffusione delle pratiche di prevenzione l'art. 11 prevede all'interno del titolo dedicato alle attività promozionali, al n. 6 che "Nell'ambito dei rispettivi compiti istituzionali, le amministrazioni pubbliche promuovono attività specificamente destinate ai lavoratori immigrati o alle lavoratrici, finalizzate a migliorare i livelli di tutela dei medesimi negli ambienti di lavoro". L'informazione e la formazione sono due leve strategiche per garantire il contrasto di ogni forma di discriminazione e al tempo stesso una miglior tutela dei lavoratori.

Il Testo Unico, innovando rispetto al passato, richiede un intervento specifico mirato ai lavoratori immigrati e all'art. 36 prevede che "Il datore di lavoro provvede affinché ciascun lavoratore riceva una adeguata informazione sui rischi per la salute e sicurezza sul lavoro connessi alla attività della impresa in generale nonché sui rischi specifici, sui pericoli cui è esposto e sul sistema di prevenzione.

Per i lavoratori immigrati, al fine di garantire loro la piena comprensione delle informazioni, la legge prevede che ove la informazione riguardi lavoratori immigrati, avvenga previa verifica della comprensione della lingua utilizzata nel percorso informativo.

Lo stesso principio viene confermato dall'art. 37 per la formazione dei lavoratori in merito alla quale il datore di lavoro deve assicurare che ciascun lavoratore riceva una formazione sufficiente ed adeguata in materia di salute e sicurezza, anche rispetto alle conoscenze linguistiche.

5. Infortuni e malattie professionali dei lavoratori stranieri: un fenomeno in crescita

Le discriminazioni nel mondo del lavoro possono avere effetti diversificati. E' indubbio che anche la salute o la sicurezza possono essere gli effetti di un ambiente di lavoro nel quale il valore

“uomo” non subisce variazioni di considerazione legate alla razza o alla provenienza e nel quale il lavoratore è adeguatamente informato sui diritti e sugli obblighi di cui è portatore, sui rischi cui è esposto, sugli strumenti di prevenzione da attuare mediante l'uso di strumenti che tengano nella dovuta considerazione le differenze di ciascuno per lingua, cultura provenienza.

La lettura dei dati del fenomeno infortunistico e tecnopatologico in genere appare ictu oculi non un semplice quadro statistico, ma una valida chiave di interpretazione del mondo del lavoro e del contesto sociale: basti pensare alle discriminazioni di genere per comprendere come il dato disaggregato che riguarda la salute e la sicurezza di donne e uomini induca ad una riflessione sui fenomeni di discriminazione legata ai fattori di rischio singoli e multipli. Altrettanto può dirsi per le discriminazioni legate fondamentalmente al fenomeno immigratorio.

Ovviamente la riflessione muove dall'osservazione del mondo del lavoro e in particolare di quella parte dell'occupazione “regolare” o che comunque si regolarizza quale conseguenza del verificarsi del fatto infortunio. Nulla si può dire per tutta quella parte del lavoro misconosciuto che non emerge in quanto sommerso, situazione ancor più grave che nega l'esistenza stessa di ogni diritto.

I dati che riguardano la salute e la sicurezza dei lavoratori stranieri nell'ambiente di lavoro emergono dalla banca dati statistica dell'INAIL.

A fronte di dati favorevoli per i lavoratori italiani, che complessivamente nel 2008 hanno goduto di una riduzione del 4,1% degli infortuni sul lavoro e di una contrazione delle denunce del 5,2%, si è avuto un aumento dei casi che hanno interessato gli stranieri: questo è quanto emerge dai dati ufficiali INAIL a disposizione sul sito ufficiale dell'Istituto.

Il numero complessivo degli infortuni degli stranieri ha un trend in crescita dal 2006 al 2008, mentre si riduce il numero dei casi dei lavoratori italiani.

Tavola n. 28 - **INFORTUNI avvenuti nel periodo 2004-2008 per area geografica di nascita e anno - TUTTE LE GESTIONI**

Infortuni

Area Geografica	2004		2005		2006		2007		2008	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Italia	839.448	86,8	815.193	86,7	798.855	86,1	771.625	84,6	731.379	83,6
Paesi esteri	127.281	13,2	124.828	13,3	129.303	13,9	140.785	15,4	143.561	16,4
di cui:										
Paesi UE	9.819	1,0	12.744	1,4	12.983	1,4	32.184	3,5	35.458	4,1
Paesi extra UE *	117.462	12,2	112.084	11,9	116.320	12,5	108.601	11,9	108.103	12,3
Totale	966.729	100,0	940.021	100,0	928.158	100,0	912.410	100,0	874.940	100,0

Casi mortali

Area Geografica	2004		2005		2006		2007		2008	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Italia	1.138	85,7	1.112	86,9	1.174	87,5	1.029	85,3	944	84,3
Paesi esteri	190	14,3	168	13,1	167	12,5	178	14,7	176	15,7
di cui:										
Paesi U.E.	15	1,1	17	1,3	22	1,7	59	4,9	67	6,0
Paesi extra U.E. *	175	13,2	151	11,8	145	10,8	119	9,8	109	9,7
Totale	1.328	100,0	1.280	100,0	1.341	100,0	1.207	100,0	1.120	100,0

* Dal 2005 sono esclusi i nuovi 10 Paesi entrati nella U.E. e dal 2007 Bulgaria e Romania.

Il numero degli infortuni e le modalità di accadimento confermano il dato sull'occupazione degli immigrati nei settori più a rischio: poco meno del 96% degli infortuni degli stranieri si verifica nell'Industria e nei Servizi, contro il 90% del complesso dei lavoratori.

Nell'industria una parte considerevole di infortuni si riferisce al settore delle costruzioni per il quale nel 2008 sono state presentate quasi ventimila denunce.

Questo settore, caratterizzato da una elevata rischiosità, detiene anche il triste primato degli infortuni mortali: ben 43 nel 2008, il che significa che circa 1 su 4 tra quelli segnalati all'INAIL.

Questi dati, uniti alle considerazioni legate alla presenza di immigrati in altri settori a rischio del manifatturiero quali la lavorazione del cuoio (26%), l'industria dei metalli (26%), della gomma e della plastica e le costruzioni (22%) non possono non indurre a necessarie riflessioni in ordine alle condizioni del lavoro ed alle misure di tutela della salute dei lavoratori.

Se l'incidenza infortunistica, che si ricava dal rapporto tra infortuni denunciati e lavoratori assicurati INAIL, risulta più elevata per gli stranieri rispetto agli italiani (44 casi denunciati ogni 1000 occupati contro i 39 degli italiani) non si può fare a meno di pensare che la causa sia da ricercare non solo nell'impiego in lavorazioni più pericolose, ma anche nella disponibilità (o nell'imposizione) a svolgere turni di lavoro più lunghi, nelle difficoltà di comprensione derivanti dalla lingua, nelle differenze culturali relative alle modalità di lavoro, nella insufficiente e inadeguata (talora inesistente) informazione formazione professionale.

I lavoratori immigrati che maggiormente risultano coinvolti in infortuni sul lavoro, in relazione alla nazionalità di provenienza, risultano essere marocchini, romeni e albanesi. Ovviamente il dato assoluto deve essere confrontato con il numero degli occupati per avere degli indici significativi; tuttavia la frequenza infortunistica dei lavoratori provenienti da questi paesi fa ritenere la loro occupazione nelle lavorazioni più pericolose e denuncia una scarsa integrazione culturale e linguistica oltre che un serio deficit di attività di prevenzione.

**Tavola n. 31 - INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per Paese di nascita
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2008**

Infortuni			Casi mortali		
Paese di nascita	N.	%	Paese di nascita	N.	%
Marocco	22.519	15,7	Romania	48	27,3
Romania	21.400	14,9	Albania	21	11,9
Albania	14.746	10,3	Marocco	17	9,7
Tunisia	5.832	4,1	Svizzera	9	5,1
ex-Jugoslavia	4.510	3,1	India	7	4,0
Svizzera	4.207	2,9	Ucraina	6	3,4
Germania	4.060	2,8	Bosnia-Erzegovina	5	2,8
Senegal	3.970	2,8	ex-Jugoslavia	5	2,8
India	3.151	2,2	Polonia	5	2,8
Perù	2.849	2,0	Brasile	4	2,3
Macedonia	2.697	1,9	Burkina Faso	4	2,3
Pakistan	2.666	1,9	Repubblica Slovacca	4	2,3
Polonia	2.657	1,9	Germania	3	1,7
Bangladesh	2.528	1,8	Tunisia	3	1,7
Altri Paesi	45.769	31,7	Altri Paesi	35	19,9
Totale	143.561	100,0	Totale	176	100,0

Le donne immigrate, pur rappresentando quasi la metà dei lavoratori, sono generalmente impiegate in attività a minor rischio, soprattutto nei servizi ed in primo luogo nelle attività di cura degli anziani e della casa, anche se la presenza è buona anche nei settori della ristorazione, degli alberghi e, nell'ultimo periodo, come personale paramedico

**Tavola n. 32 - Percentuale di INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI sul totale dei lavoratori per sesso e principali qualifiche professionali
TUTTE LE GESTIONI - Anno 2008**

Uomini	%	Femmina	%
Muratore	17,7	Pulitrice	15,9
Facchino	6,3	Infermiera	6,8
Meccanico	5,8	Domestica	6,5
Autista	4,7	Cameriera (ai piani, di sala)	6,0
Magazziniere	4,2	Assistente sanitaria	5,8
Carpentiere	3,9	Commessa di negozio	4,2
Montatore	3,7	Cuoca	3,2
Saldatore	3,4	Impiegata	3,0
Lavoratore agricolo	2,9	Ausiliaria sanitaria	2,9
Pulitore	2,7	Lavoratrice agricola	2,7

La collocazione geografica dei lavoratori stranieri si concentra, secondo un dato ormai consolidato, nelle regioni a più alta densità occupazionale - Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto - che insieme totalizzano il 60% degli infortuni non mortali e il 50% di quelli mortali.

A differenza di incidenti e morti sul lavoro, le malattie professionali procedono purtroppo in controtendenza con un sensibile incremento nel corso dell'ultimo biennio sia per i lavoratori italiani che per gli immigrati. Per questi ultimi l'INAIL registra un aumento che è passato dai 1220 caso del 2004 ai 1.814 del 2008.

Questo evidenzia, da un lato, il costante aumento delle patologie legate all'ambiente di lavoro insalubre e pericoloso, dall'altro evidenzia senz'altro anche la progressiva presa di coscienza del fatto che molte patologie, talvolta attribuite a fattori extralavorativi, trovano invece la loro nascita nell'ambiente di lavoro.

Per le malattie professionali è facile pensare, come e più che per gli infortuni, quanto sia importante la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione dei lavoratori immigrati sul tema della salute nel luogo di lavoro e come sia fondamentale avvicinare i lavoratori immigrati alle strutture sociali che di questo si occupano anche tramite l'attività di sensibilizzazione e di diffusione delle informazioni delle associazioni, dei mediatori culturali e di chi istituzionalmente e non ha a cuore il tema dell'integrazione e il contrasto alle discriminazioni.

Tavola n. 34 - MALATTIE PROFESSIONALI denunciate da lavoratori STRANIERI per gestione e anno di manifestazione - Anni 2004-2008

Gestione	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	25	46	48	40	41
Industria e Servizi	1.192	1.286	1.447	1.566	1.769
Dipendenti Conto Stato	3	7	7	4	4
Totale	1.220	1.339	1.502	1.610	1.814

6. Conclusioni

I dati e le considerazioni esposte fanno concludere per l'inevitabile necessità della programmazione di interventi che contrastino il fenomeno delle discriminazioni anche come maggiore esposizione a rischio degli immigrati negli ambienti di lavoro: anche l'UNAR potrà contribuire con

azioni di sensibilizzazione a fianco dei soggetti che in questo campo svolgono un ruolo istituzionale per la prevenzione come l'INAIL, ma anche con le associazioni, i patronati, le parti sociali, i mediatori culturali, i rappresentanti delle diverse etnie presenti sul territorio.

Particolarmente sentito dovrà essere il coinvolgimento dei lavoratori attraverso progetti e campagne che arrivino direttamente ai lavoratori stranieri sia come informazione, sia attraverso il adeguati percorsi di formazione.

Infatti se le discriminazioni sono tutte da perseguire particolarmente gravi appaiono quelle che, radicandosi negli svantaggi conseguenti al fenomeno migratorio legato alla necessità di occupazione, mettono a repentaglio la salute e la vita stessa di coloro che, spinti dal bisogno, mettono a disposizione di datori di lavoro senza scrupoli il proprio apporto lavorativo.

CAPITOLO V

L'UNAR COME ATTORE ISTITUZIONALE A TUTELA DELLA PARITÀ DI TRATTAMENTO NEI CONFRONTI DELLE MINORANZE ROM E SINTE

L'UNAR ha “funzioni di controllo e garanzia delle parità di trattamento e dell'operatività degli strumenti di tutela”, nonché “il compito di svolgere, in modo autonomo e imparziale, attività di promozione della parità e di rimozione di qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla razza o sull'origine etnica, anche in un'ottica che tenga conto del diverso impatto che le stesse discriminazioni possono avere su donne e uomini, nonché dell'esistenza di forme di razzismo a carattere culturale” (d.lgs. 215/03, art 7).

Se consideriamo che le minoranze rom, (ma nell'espressione debbono intendersi compresi tutti i soggetti definiti spregiativamente “zingari” e, dunque, anche Sinti e Camminanti), tra le vittime di discriminazione¹⁰, sono le più colpite da episodi, a volte anche violenti, si comprende come nei confronti di queste popolazioni sia molto esteso, anche con interventi ad hoc¹¹, il raggio di azione dell'Ufficio.

Per introdurre l'argomento, è molto interessante fare un breve riferimento ai risultati della ricerca “Cosa fanno e cosa pensano gli italiani di rom e sinti?”, commissionata dal Ministero dell'Interno ed effettuata nel giugno 2007 dall'Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione, nonché della ricerca complementare “Voci zingare: l'ignota galassia si presenta”, effettuata sempre dall'Ispo nell'ottobre dello stesso anno.

Tali studi si sono concentrati sia sulla raccolta di dati numerici circa le presenze dei rom, che sulla percezione di questa minoranza e sulle opinioni degli italiani in proposito. Queste ultime in particolare sono risultate estremamente negative, rivelando che rom e sinti sono considerati il popolo più sgradito tra i migranti (sono ritenuti poco o per nulla simpatici dall'81% del campione), classificandosi come il gruppo etnico valutato più negativamente tra gli stranieri. A tacer d'altro, il campione intervistato omette completamente di considerare che rom e sinti spesso non sono affatto migranti, ma cittadini italiani.

I sentimenti che emergono, comunque, sono principalmente di avversione (per il 47%), ma si riscontrano anche idee discriminatrici legate a immagini di emarginazione e povertà (per il 35%). Desta particolare preoccupazione, poi, il dato prevalente, (che incarna lo stereotipo più approssimativo e rozzo riguardo ai rom), ovvero quello che tende a sovrapporre l'immagine dello «zingaro» a quella del ladro (secondo il 92% del nostro campione), che vive in un gruppo chiuso (87%), che sceglie di vivere nei campi ai margini della città (83%), e che spesso sfrutta i bambini (92%). Tuttavia, dall'analisi effettuata emergono anche dati più incoraggianti e inerenti ad una percentuale significativa del campione (65%), che mostra di esser consapevole della situazione di emarginazione vissuta dal popolo rom e lo ritiene uno dei più discriminati.

L'UNAR, davanti ad una realtà così preoccupante, ha il compito, anche operando sinergicamente con gli altri organi istituzionali, di intervenire per rimuovere eventuali discriminazioni razziali perpetrate in ragione di razza o etnia, attuando interventi di c.d. moral suasion o indirizzando le vittime alle associazioni iscritte nell'elenco di cui all'art. 5 del citato d.lgs. (dotate di legittimazione ad agire in giudizio a tutela delle stesse) ed eventualmente intervenendo in giudizio con memoria ex art 425 c.p.c. qualora permanga la discriminazione, e dunque sollecitando l'esercizio dell'azione civile antidiscriminazioni, rimedio giurisdizionale previsto dall'art. 4 del decreto legislativo 215/03.

¹⁰ Secondo il *Rapporto annuale della Commissione europea contro il razzismo e le intolleranze* presentato al Parlamento Europeo il 23 novembre 2005, i Rom risultano la popolazione più discriminata d'Europa. Svantaggiati nel lavoro, nell'alloggio, nell'istruzione e nella legislazione ma anche vittime regolari di continue violenze razziste. Il Rapporto - va detto - non si occupa dell'aspetto devianze, cioè criminale, che caratterizza da sempre la popolazione rom e che tanto pesa nel non-inserimento sociale degli zingari.

¹¹ Che saranno qui di seguito illustrati.

Ma il ruolo dell'Unar si esplica anche nella promozione delle c.d. azioni positive, ovvero di interventi volti a migliorare la condizione giuridica dei soggetti fortemente discriminati, e a favorirne la piena integrazione. A questo fine l'azione dell'Ufficio consiste nel sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tematica della discriminazione contro i rom, segnalare agli organi legislativi, sia a livello regionale che statale, eventuali carenze normative, favorire in concreto azioni positive che contribuiscano a eliminare la situazione di obiettivo svantaggio socio-economico delle popolazioni c.d. nomadi.

Si è rivelata preziosa la collaborazione dell'UNAR con le associazioni, con le quali l'Ufficio ha scambi periodici di informazioni e momenti di confronto utili ad una indagine conoscitiva necessaria a penetrare una realtà articolata come quella in esame.

Lo scambio e il confronto con le associazioni si realizza anche attraverso la partecipazione dell'UNAR ai Seminari Nazionali annuali delle associazioni che rappresentano importanti occasioni di dibattito e sui temi di maggiore interesse, come l'integrazione nei vari ambiti della vita sociale: lavoro, abitazione¹², istruzione, formazione e, naturalmente la problematica cardine della condizione giuridica.

Alcune delle associazioni che rappresentano le comunità rom e sinte sono anche iscritte al Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni, previsto dall'art.6 del dlgs 215/03, principale strumento normativo di riferimento in materia di contrasto alla discriminazione razziale ed etnica. Tra queste si segnalano l'Opera Nomadi, l'Associazione Italiana Zingari Oggi (AIZO), l'Unione Nazionale ed Internazionale Rom e Sinti in Italia (UNIRSI), OsservAzione, Nevo Drom e Rom Sinti@Politica, Abruzzo Opera Nomadi.

L'analisi della problematica connessa all'inclusione sociale di rom e sinti e al fenomeno della discriminazione ai loro danni è condotta, all'interno dell'Ufficio, da un apposito gruppo di studio, che ha in particolare monitorato alcune specifiche realtà territoriali ad alta densità di popolazione Rom, come le principali aree metropolitane del Paese (Roma, Milano, Palermo).

Nell'ambito delle azioni positive volte a favorire l'integrazione delle popolazioni rom nel nostro contesto sociale, sembra utile segnalare che all'interno delle azioni previste nel Piano per l'Anno europeo per le Pari Opportunità 2007 è stata inserita un'azione specifica volta alla elaborazione di un modello di intervento per il recupero dei minori di strada stranieri e rom sfruttati e/o coinvolti in attività illegali, sulla base di buone prassi nazionali ed europee.

Il progetto, denominato "La strada dei diritti", realizzato dall'associazione Save the Children Italia, aggiudicataria della procedura, ha rivolto, su specifica richiesta del Dipartimento pari opportunità, una particolare attenzione ai minori rom, una categoria di minori che nel nostro Paese subisce pesanti discriminazioni e violazioni di quei diritti fondamentali riconosciuti dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e dalla legislazione italiana, come il diritto all'istruzione, alla salute, alla protezione dallo sfruttamento sessuale e lavorativo, alla protezione dall'abuso e dalla violenza, all'unità familiare.

Riguardo all'azione di prevenzione delle discriminazioni, da realizzarsi anche attraverso la destrutturazione del pregiudizio, l'Ufficio ha promosso una campagna contro il pregiudizio nei confronti delle popolazioni rom e sinte, attuata in collaborazione con la rivista telematica Immigrazione oggi. Sempre nel campo delle iniziative di informazione e sensibilizzazione, l'UNAR, nell'ambito delle manifestazioni indette per la IV Settimana di azione contro il razzismo, ha realizzato un documentario, "Intoccabili", in collaborazione con la casa di produzione

¹² Un importante segnale rivolto alle esigenze della comunità rom presente nel nostro Paese, si è avuto con la previsione dell'art. 1, comma 1267, della L. 27.12.2006 n. 296 (legge finanziaria 2007), che ha istituito presso il Ministero della solidarietà sociale un fondo denominato "Fondo per l'inclusione sociale degli immigrati": ad esso è stata assegnata la somma di 50 milioni di euro per l'anno 2007.

Con la direttiva del 3 agosto 2007 emanata dal Ministro della solidarietà sociale, di concerto con l'allora Ministro per i diritti e le pari opportunità, sono state individuate le aree prioritarie sulle quali convogliare per l'anno 2007 gli interventi finanziabili con le risorse del fondo e tra di esse figurano misure di sostegno all'accesso all'alloggio per le comunità Rom, Sinti e Camminanti. E' stata inoltre prevista un'ulteriore area di intervento per facilitare i percorsi di inserimento ed orientamento scolastico dei bambini rom ed agevolare il rapporto tra le famiglie e le istituzioni scolastiche.

Interferenze, che ha come interpreti alcuni Rom seguiti nella loro vita quotidiana, fornendo uno spaccato inedito delle esperienze lavorative e sociali dei protagonisti.

Al di là degli interventi già realizzati con le risorse del “Fondo per l’inclusione sociale degli immigrati”, si evidenzia che nell’ambito del Quadro Strategico Nazionale dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013, il Dipartimento per le pari opportunità ha elaborato Piani di azione che prevedono interventi strutturali a favore delle comunità Rom tramite i fondi FSE e FESR, concordati con le relative Autorità di gestione.

In particolare, nell’ambito del PON GAS FSE 2007-2013 Asse D-pari opportunità e non discriminazione, obiettivo specifico 4.2, è prevista l’azione 6 a gestione diretta dell’UNAR, denominata Promozione della governance delle politiche e degli strumenti di inclusione sociale e di contrasto alla discriminazione nei confronti delle comunità Rom, Sinte e Camminanti.

L’obiettivo dell’azione è quello di rimuovere ogni discriminazione e favorire una maggior partecipazione ai processi di sviluppo economico e sociale delle comunità Rom, Sinte e Camminanti nei territori delle Regioni dell’Obiettivo Convergenza (Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Puglia).

L’azione intende promuovere il rafforzamento delle strategie di tutela a favore delle suddette comunità, sostenendo le Regioni sotto il profilo normativo, amministrativo e gestionale nell’identificazione, progettazione e monitoraggio di politiche di orientamento e supporto regionale per un superamento in ambito locale degli ostacoli all’inclusione di queste comunità.

Tale intervento, per il suo carattere sperimentale e innovativo, rende necessaria una previa elaborazione di analisi conoscitive relative alle caratteristiche socio demografiche e socio-economiche delle comunità presenti nelle regioni Obiettivo Convergenza, una mappatura delle istituzioni e dei servizi a loro favore presenti nel territorio negli ambiti dell’istruzione, della formazione professionale, dell’inserimento lavorativo, dei servizi sociali e sanitari, nonché l’individuazione degli interventi territoriali in materia di inclusione sociale realizzati dalle realtà comunali e dal terzo settore.

Inoltre, l’UNAR partecipa per l’Italia ai lavori di EUROMA Network europeo per l’inclusione sociale dei ROM coordinato dall’Autorità di gestione spagnola FSE e fa parte del Tavolo di lavoro per l’inclusione sociale di EUROMA. Il Network EUROMA è finanziato dalla Commissione Europea ed ha l’obiettivo di incrementare l’utilizzo dei fondi strutturali da parte delle istituzioni locali per azioni di inclusione sociale della comunità ROM.

Di particolare rilievo nell’ambito delle attività di prevenzione è la riproposizione in chiave nazionale che l’UNAR intende effettuare della campagna DOSTA del Consiglio d’Europa sulla lotta ai pregiudizi e agli stereotipi nei confronti dei Rom e dei Sinti, attuata attraverso programmi televisivi.

Tale campagna è stata già promossa con successo in cinque Paesi dell’Europa dell’Est: Albania, Bosnia e Herzegovina, Montenegro, Serbia ed Ex Repubblica Iugoslava di Macedonia e ha previsto anche corsi di formazione per giornalisti.

L’UNAR, dopo aver incontrato il Direttore Generale della D.G. Coesione Sociale del Consiglio d’Europa, ha formalmente manifestato l’intenzione di impegnarsi ad estendere anche all’Italia i contenuti della campagna.

La realizzazione della campagna nel nostro Paese rivestirebbe anche un significativo valore simbolico: l’Italia sarebbe il primo Paese dell’Unione europea a dotarsi di questo strumento di sensibilizzazione che sinora ha prodotto eccellenti risultati.

Si tratta ora di studiare strumenti, metodologia e messaggi costruiti dalla campagna, per un loro adattamento in lingua italiana contestualizzato all’ambito storico e culturale italiano, con una attenzione particolare alle difficoltà di inclusione sociale e lavorativa Rom nelle regioni obiettivo convergenza.